

Per l'infortunio di Antognoni

Martina è stato assolto: non luogo a procedere

La pubblica accusa attacca duramente la giustizia sportiva. Oltre tre ore di requisitoria. Le arringhe degli avvocati difensori

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Non luogo a procedere per Silvano Martina, portiere del Genoa, per l'incidente che quasi costò la vita a Giancarlo Antognoni. Dopo tre ore di camera di consiglio il tribunale ha deciso di non doversi procedere nei confronti di Martina per il reato di «lesioni colpose gravi», avendo così modificato il capo di imputazione originale che era di «lesioni personali gravi», anche per assenza di querela da parte di Antognoni. La seconda udienza del processo Martina-Antognoni era iniziata alle 9.20 con alla ribalta il pubblico ministero Giuseppe Cariti. C'è grande attesa per il suo discorso. Come la pensi su questa vicenda sportiva, finita in un'aula del Palazzo di giustizia, è noto dal momento che ha incriminato il portiere del Genoa per lesioni volontarie gravi. Non sono note, invece, le conclusioni a cui arriverà. L'aula però è pressoché deserta. Qualche giovane, due o tre pensionati, noti habitué delle aule di giustizia, un paio di ragazze curiose che sperano di vedere il bell'Antonio. Affollati invece i banchi riservati alla stampa: pochi i cronisti giudiziari, numerosi gli inviati sportivi.

Nell'ex-oratorio del Palazzo di giustizia, teatro di processi a brigatisti, sequestratori, rapinatori, adesso si parla di calcio, di arbitri, di moviola, di giustizia sportiva facilonia e convenzionale, di falli di rigori. Tre ore di requisitoria, tre ore per giungere alla conclusione che Martina è responsabile e quindi deve essere condannato. Nemmeno per un processo all'anonima sequestri si è parlato tanto. Un fiume di parole che si sono riversate sui giudici, sui difensori, sui giornalisti.

L'esordio del pubblico ministero è un atto di accusa contro

la giustizia sportiva perché è «una giustizia convenzionale che non tende a scoprire quello che effettivamente è accaduto». Il rappresentante della pubblica accusa rincara la dose. «Per la giustizia di Stato — ha detto il PM — hanno valore tutti gli elementi di prova e tende quindi a scoprire la verità così com'è effettivamente». A Catanzaro e a Brescia non è andata proprio così.

Poi ha parlato dell'arbitro. «L'arbitro non ha fischiato il fallo, il filmato ha dimostrato che il fallo su Antognoni c'era». Ma era intenzionale, volontario? Il pubblico ministero ha risposto positivamente. Sì, Martina intervenne in maniera violenta su Antognoni. Alla fine della sua requisitoria con un fil di voce ha chiesto che il portiere del Genoa sia condannato alla pena detentiva di tre mesi di reclusione per il reato di lesioni personali volontarie aggravate con la concessione delle attenuanti generiche da ritenersi equivalenti alle aggravanti.

Subito dopo Martina è stato avvicinato dai giornalisti. «Il processo è stata una cosa seria — ha detto —, se dovessi subire una condanna fermerebbero il campionato. Quell'uscita per me era ragionevole e le rifarei. O si cambiano le regole o si fanno i processi tutti i giorni».

Poi sono iniziate le arringhe dei difensori, hanno parlato gli avvocati Rodolfo Lena, vice presidente della commissione disciplinare della Lega nazionale calcio, l'avvocato Alfredo Biondi, vice segretario nazionale del Partito liberale. Hanno concluso entrambi col chiedere l'assoluzione. Sono stati accen-

g. sgh.

Dopo il voltafaccia della Renault

A Long Beach solo le Ferrari con peso regolamentare

Le vetture francesi predisposte con un marchingegno che immette acqua nel sedile a fine corsa

Dal nostro inviato
LONG BEACH — Erano le nove di mattina (le 19 italiane) quando Dario Calzavaro, vice direttore sportivo della Ferrari, usciva dalla Queen Mary, l'ammiraglia inglese trasformata in albergo galleggiante nelle calme acque di Long Beach. Una giornata apparentemente normale. Finalmente, ha pensato, un po' di sole dopo tre giorni di pioggia. Una decina di minuti per arrivare in macchina in un immenso garage del centro dove i meccanici della Formula 1 stanno preparando i bolidi che domenica correranno nel Gran Premio U.S.A. Ovest.

Ma, appena varcato il portone, si è sentito rivolgere una domanda a bruciapelo che l'ha sconcertato.

«La Renault ha dichiarato che metterà in pista vetture sotto peso. Lo considerate un tradimento?», gli hanno chiesto i giornalisti.

«Se è uno scherzo, lo considero di cattivo gusto», ha risposto.

Non era uno scherzo. Pochi minuti prima il team francese aveva consegnato alla stampa un comunicato esplosivo. Una scorsa rapida al testo, poi Dario Calzavaro si è precipitato al telefono. Il centralino gli ha passato immediatamente Manrèllo. Dall'altra parte del filo Enzo Ferrari.

Cosa dice il documento? La Renault ha ornato l'optato subito dopo la corsa, ha sporto reclamo contro le Williams e le Brabham perché ritenute sotto peso, che ha portato la questione davanti al tribunale d'appello della FIA (Federazione internazionale auto); la diminuzione dei pesi va contro la sicurezza dei piloti e dei circuiti perché aumenta la velocità dei bolidi in curva e spinge i costruttori a fabbricare vetture sempre più leggere

d'acqua per portare i bolidi francesi al peso regolamentare.

Una decisione, quella della Renault, che forse Enzo Ferrari non si aspettava. Il costruttore modenese ha perso molte battaglie in questi anni. Ha sostenuto la guerra contro le minigonne, l'ha spuntata ma ha dovuto ingoiare il rospo dei correttori d'assetto per tutto il mondiale dello scorso anno. È riuscito a farli togliere all'inizio di questa stagione però è stato messo nuovamente in crisi dalla vicenda dei pesi. Il patto della concordià è un suo capolavoro. Ma nessuno ormai ci bada. Aveva sostenuto Jean Marie Balestre a presidente della FISA (Federazione internazionale sport auto). Il francese ora è passato dalla parte della potente FOCA (Associazione degli assemblatori inglesi) dove si amministra il vero potere, quello economico.

Alle 5 del pomeriggio troviamo un Discute pacatamente con Mauro Forghieri, il direttore sportivo del team modenese. «Ferrari non si incazzava con Renault — dice —. Ha solo preso nota della nuova posizione della Renault. Quello che ci interessa è la sentenza della FIA che dovrebbe essere resa nota intorno al 19 di questo mese. Solo allora prenderemo i nostri provvedimenti. Certo, anche l'abbandono della Ferrari dalle corse è una possibilità concreta».

Nell'immenso garage-officina del centro è terminato il lavoro. Fuori ricomincia a piovere. «La Formula 1, dice un meccanico mentre si avvia all'uscita, è come questo clima primaverile della California, il sole e il caldo durano troppo poco».

Sergio Cuti

Nella doppia sfida continentale a Londra un successo e una sconfitta per i pugili italiani

Minchillo batte Hope e si conferma «europeo» Melluzzo cede a Cowdell (complice una ferita)

Contestato dal pubblico il verdetto a favore del pugile, che non è stato unanime - Il drammatico match del campione siciliano



Nel primo incontro dei playoff il Cidneo ha sbancato Bologna

LATTE SOLE: Dal Pian, Mina 12, Santucci 2, Jordan 19, Jacopini 13, Anconetani 6, Starks 18, Bergonzoni N. E., Vicinelli, Rosetti.
CIDNEO: Motta G., Marusic 7, Pedrotti 2, Pietkewicz 22, Abernethy 19, Motta S. 16, Solfrini 5, Costa N. E., Fossati, Rosadini.
ARBITRI: Duranti e Vitolo di Pisa.

BOLOGNA — È cominciata con una sorpresa la fase finale del campionato italiano di basket: il Cidneo Brescia, primo classificato in A/2, ha vinto a Bologna col Latte Sole, ottavo in A/1. Non è stata una partita brillante, anche se l'equilibrio del punteggio ha sempre tenuto desta l'attenzione. A metà della partita, il Cidneo ha preso la seconda metà della ripresa, il Latte Sole ha perso precisione nel tiro, non riuscendo a sfondare

in altro modo la munitissima zona bresciana. Dalla panchina, Sales ha alternato per tutta la gara parecchie di esse, mandando in confusione il regista bolognese Anconetani, assistito dall'assistente guardia di «Piet». Nel primo tempo, comunque, i bolognesi sono riusciti a prendere un certo vantaggio (fino a 9 punti: 34 a 23 al 10'), sfruttando gli errori dei rivali e la fresca azione di Jacopini (4 su 4). I bresciani sono però rientrati e nella ripresa il Latte Sole è calato ancora. Jordan e Starks hanno trovato il bersaglio solo raramente (8 su 23 e 6 su 14).

Nel Cidneo buone le medie di «Piet» (7 su 13). Motta (11) e Costa (4 su 6), prematuramente bloccato dal quarto fallo. Alterna la prova di Abernethy (9 su 20).

Lo «007» Porceddu sguinzagliato per raccogliere elementi su «risultati a sensazione»

Lazio: indagine su alcune partite

Una telefonata al dott. De Biase non ha chiarito se sia stato o no Antonio Sbardella a contattarlo - Comunicato della società - I giocatori si «riservano ogni azione legale a tutela della loro onorabilità»

ROMA — La Lazio balza di nuovo agli onori della cronaca, ma non per un'impresa sportiva. Si tratta di quella che potrebbe venire definita la risumazione di un «vecchio cadavere»: scommesse. Soltanto che stavolta pare vi sia una variante: sarebbe stato il gn Antonio Sbardella a contattare il capo dell'Ufficio di inchiesta della Federazione, dott. Corrado De Biase. Un quotidiano sportivo romano — solitamente bene informato, — attraverso successi particolari, rende di pubblico dominio che Sbardella avrebbe avanzato dei sospetti su alcuni (tre o più?) giocatori biancazzurri, in merito a «risultati a sensazione». La pulce nell'orecchio l'avrebbe messa a Sbardella una telefonata del gn della Spal, che lo avvertì di aver avuto sentore di «qualcosa di poco pulito». Il risultato poi di Lazio-Rimini fece crescere la «febbre» al gn laziale. Fatto sta che dopo la sua «denuncia» il dott. De Biase sguinzagliò uno dei suoi migliori 007 (l'avv. Porceddu, a noi ben noto), onde raccogliere elementi atti a suffragare quanto «denunciato» da Sbardella. Porceddu prese atto che i risultati delle partite in questione avevano fatto incassare soldi a palate ai bookmaker clandestini. Si insospettì per l'esclusione di alcuni giocatori dalla formazione dopo quei risultati: forse che l'allenatore avesse subito una smentita da parte della società, riservandosi ogni azione

di scelte tecniche. È tutto vero o è tutto falso? Metà e metà, ma è chiaro che la parola definitiva dovrà dirla l'Ufficio di inchiesta. Da partita il presidente della Lazio, dott. Gian Chiaron Casoni ci ha personalmente assicurato che non fu Sbardella a contattare De Biase ma viceversa. La società ha emesso un comunicato in questo senso: scontato che voglia «scoprire» il suo gn pur se «colpevole» di non aver chiesto l'autorizzazione della società. A questa versione credono poco anche i giocatori, i quali al termine dell'allenamento di ieri hanno tenuto a ribadire che «negano la fondatezza di tali filazioni, chiedono una smentita da parte della società, riservandosi ogni azione

legale a tutela della loro buon nome, della loro onorabilità e correttezza». La società ha raccolto il «suggerimento» e comunicato ha «rinnovato la sua fiducia» ai giocatori. A questo punto ci siamo sentiti in dovere di fare dei riscontri. Chi meglio del dott. De Biase avrebbe potuto fornirceli? Ma la telefonata si è arenata — come era da prevedere — sui fondali del «silenzio stampa». Ma qualcosa il dott. De Biase l'ha fatta intuire: a volte anche i silenzi possono essere eloquenti.

— Dottore, risponde al vero quanto pubblicato?

— Non posso rilasciarle dichiarazioni.

— Il presidente della Lazio ha dichiarato che sarebbe stato lei a contattare Sbardella e

non viceversa. In un comunicato si precisa che lei ha già «interrogato» Sbardella.

«Vedremo il comunicato».

— Si è trattato della normale prassi di «controllo» o c'è qualcosa di più grosso?

«Le ripeto, non posso rilasciare dichiarazioni. Però sono sorpreso dalla pubblicazione del fatto, ed esterefatto per come è stato dato. Non posso dirle altro».

Il dott. De Biase ha fatto «muro», ma non ha escluso che sia in corso un'indagine, né ha chiarito il ruolo avuto da Sbardella nella vicenda. Se si fosse trattato di un normale «controllo» non avrebbe avuto remore nell'ammetterlo.

Giuliano Antognoni

1° di silenzio negli stadi contro la fame nel mondo

Stasera semifinale di Coppa: il Torino è fiducioso ma alla Samp basterà il pari

ROMA — L'Associazione Italiana Calcatori ha annunciato di aver aderito all'appello del «Comitato iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo» per un minuto di silenzio in tutti gli stadi il 4 aprile. L'adesione è unanime. Solo poche squadre infatti — dice un comunicato — non hanno ancora aderito e ciò si deve solo a motivi di tempo. Federaleco, Lega pro, e arbitri hanno assicurato una subitanea risposta.

TORINO — Stasera (20.30) al «Comunale» Torino e Sampdoria giocheranno il «ritorno» della semifinale di Coppa Italia. La partita d'andata (17 febbraio) fu vinta dalla Samp per 2 a 1 e il gol di Bertoneri, a l' dalla fine, consente al Torino di sperare (gli basterà vincere stasera per 1 a 0).

La partita giunge in un momento particolare per entrambe le contendenti: in campionato il Torino sta battendosi per non retrocedere in Serie B e la Samp, che è in B, per tornare in «A». Ma la finale di Coppa è pure sempre un bel traguardo e apre la strada al giro internazionale (Coppa delle Coppe). È ancora incerto il nome dell'altra finalista, ma se il Catanzaro induce a sogni di gloria il nome dell'Inter offre, quanto meno, la certezza di un grosso incasso.

Il fatto che la Samp impiegherà Vullo (scontata la squalifica) sta a dimostrare che vuole giovarsi anche della grinta degli «ex» e in questa Samp di «ex» ce ne sono tre: Vullo, Patrizio Sala e Garritano. Solo per quest'ultimo Ulivieri nutre qualche dubbio e così si tiene pronto Sella.

Nel Torino la crisi societaria, che alcuni ritengono di possibile soluzione quando si riunirà l'assemblea del 23 aprile, malgrado gli sforzi di Giacomini ha finito col lambire anche la squadra. Certe scadenze sono destinate a creare allarme tra i giocatori (più amanti della prosa che della poesia) e i dirigenti: sono capite, intuire la necessità di bruciare i tempi. Possibile che una città come Torino non sia in grado di approntare il cambio della guardia alla squadra che porta il suo nome?

n. p.

«Bruciati» sul traguardo Gavazzi, Beccia e Algeri

«Beppe» Saronni in volata anche nel Trofeo Pantalica

Quinto Rabottini a 15" - Stretto margamento della Del Tongo

Nostro servizio
FERLA — Giuseppe Saronni ha fatto «poker» nel Trofeo Pantalica, una corsa che aveva già vinto nel '77, nel '78 e nel '80 e che ieri ha fatto di nuovo sua con un finale spasmotico. L'arrivo era in salita, Beccia ha tentato il colpo gobbo ai settecento metri, ma «Beppe» non si è lasciato sorprendere e raccogliendo tutte le forze a disposizione s'è imposto davanti a Gavazzi, Beccia e a Vittorio Algeri.

Appena superato il traguardo, Saronni ha mostrato chiaramente i segni della fatica. Vista una seggiola sul palco, si è accomodato e un po' bianco in volto, ha commentato: Ho risentito i postumi dell'infortunio al ginocchio patito nel criterium di Ragusa. Faceva caldo, l'ultima parte è stata molto combattuta...».

Non c'era Moser, prudentemente a riposo per distensione muscolare. Il trentino dovrebbe però riprendere domani col Giro dell'Etna, e comunque Saronni ha festeggiato il quattordicesimo successo stagionale per le sue doti di velocista e anche per l'apporto dei suoi compagni di squadra che hanno ben controllato la gara.

Il Trofeo Pantalica ha dato le prime note di cronaca sullo strappo di Roccella dove si è disteso il «poroletto», uno scu-

diero di Saronni. Riasorbito Bortolotto, sbucava da un plotone abbastanza frazionato il palermitano Patellaro, ma era un fuoco di paglia. Più in là, quando mancavano meno di cinquanta chilometri, cominciavano i tentativi di questo e di quello per sfuggire al margamento della Del Tongo, però nessuno riusciva a prendere il largo e soltanto le rampe della salita di Ferla facevano selezione. E i più pronti, i più scattanti erano Saronni e Ga-

vazzi ai quali s'agganciavano Beccia e Algeri, un elemento — quest'ultimo — che sta riprendendo quota dopo una stagione in cui la sua carriera sembrava finita. Si era addirittura parlato di epatite, ma fortunatamente oggi Algeri è più che mai vivo e pimpante.

Quattro uomini all'attacco, dunque, nelle fasi di chiusura, Saronni che annulla la spartata di Beccia e che anticipa Gavazzi. La quattordicesima vittoria stagionale, come già detto; un Saronni che se non avesse clamorosamente fallito la Milano-Sanremo oggi potrebbe toccare il cielo con un dito. E comunque, «Beppe» è sulla cresta dell'onda. Fer rimanere ci deve però farsi valere in una delle prossime classiche all'estero. Un discorso che vale pure per Moser, atteso nel Giro delle Fiandre, nella Freccia Vallone e soprattutto nella tremenda Parigi-Roubaix, una corsa che il trentino ha già vinto tre volte.

È morto Filiput, un grande dell'atletica

MONFALCONE (Gorizia) — È morto ieri a Monfalcone, all'età di 62 anni, Armando Filiput, insegnante di educazione fisica e medaglia d'oro al valore atletico.

Recordman mondiale sulle 400 yard e ostacol nella riunione internazionale di Milano dell'8 ottobre 1950, Filiput fu finalista dei 400 metri ostacoli ai Giochi olimpici di Helsinki nel 1952, quattro volte campione italiano e campione europeo della stessa specialità.

Armando Filiput, le cui esequie si svolgeranno domani a Ronchi dei Legionari, era da tempo malato di cancro.

- L'ORDINE DI ARRIVO
1) Giuseppe Saronni (Del Tongo-Cologno) che ha percorso i 192 Km. in 5 ore 15' (media km. 36,504); 2) Gavazzi (Udine-Campagnolo) s.t.; 3) Beccia (Rovereto-Bottegha) s.t.; 4) Algeri (Metzaro-Mobbi) s.t.; 5) Rabottini (15"); 6) Vandi (15"); 7) Magrini (17"); 8) Conti (17"); 9) Nons (20"); 10) Montella s.t.

Fernet Branca Digerire è vivere

